

gono definiti «senza senso». Le frasi che esprimono tali domande avrebbero consistenza solo formale.

Non hanno senso: come dire, ecco, un asino con le ali, con una Jaguar al posto del piede destro, una ballerina dell'Opera invece dell'orecchio, ecc. Potete moltiplicare l'immagine secondo la vostra fantasia.

Ma quelle frasi avrebbero un difetto ancora più grave: esse non costituiscono neanche una immagine, sono pura parola, puro suono.

Cito il momento in cui ho scoperto questa posizione come atteggiamento sistematico. Stavo facendo svolgere un compito in classe di religione in una terza liceo classico e, mentre gli studenti scrivevano, io gironzolavo tra i banchi. Ritornato alla prima fila ho preso il primo libro che mi è capitato e lo guardavo per passare il tempo. Era il *Disegno storico della letteratura italiana* di Natalino Sapegno. Apertolo, il caso volle che la pagina su cui il mio occhio si posò fosse la vita di Leopardi. Allora ho cominciato con interesse a leggerla, ma dopo mezzo minuto, dico: «Ragazzi, interrompete il compito in classe. Ma voi, con tutta la vostra presunzione, con tutta la vostra volontà di autonomia, leggete queste cose e le accettate senza colpo ferire, come bere un bicchier d'acqua?»; ecco infatti il testo:

«Le domande in cui si condensa la confusa e indiscriminata velleità riflessiva degli adolescenti, la loro primitiva e sommaria filosofia (che cosa è la vita? a che giova? quale il fine dell'universo? e perché il dolore?), quelle domande che il filosofo vero ed adulto allontana da sé come assurde e prive di un autentico valore speculativo e tali che non comportano risposta alcuna né possibilità di svolgimento, proprio quelle diventarono l'ossessione di Leopardi, il contenuto esclusivo della sua filosofia».<sup>2</sup>

Ah, ho capito! – dico ai miei alunni – Omero, Sofocle, Virgilio, Dante, Dostoevskij, Beethoven sarebbero degli

<sup>2</sup> N. Sapegno, *Disegno storico della letteratura italiana*, La Nuova Italia, Firenze 1974, p. 649.